

Una grande figura di prete romano

ALESSANDRO PLOTTI, *arcivescovo*

Il primo incontro con Mons. Giaquinta, allora Segretario del Vicariato, risale al 1960, quando fui inviato, per primo servizio pastorale, nella Parrocchia dei Ss. Urbano e Lorenzo nella Borgata di Prima Porta. Non era certo una destinazione molto appetibile, ma per un giovane prete pieno di entusiasmo e di voglia di fare si presentava come un campo affascinante di esperienze presbiterali assai significative. La parrocchia, oltre alla borgata, cresciuta lungo la marrana e costituita da case abusive e provvisorie, con strade piene di fango e di bambini, si estendeva nell'agro romano, dominato dai casali agricoli di alcune famiglie nobiliari romane e dalle case coloniche dell'Ente Maremma, nato nel dopo guerra con la riforma fondiaria.

I ritiri spirituali al Divino Amore

Ricordo che, quando capitavo in Vicariato oltre ad una visita d'obbligo al Vicegerente Mons. Traglia, andavo anche a salutare Mons. G. Giaquinta. Mentre il primo era molto gioviale e ti infondeva allegria e buonumore, cercando di ridimensionare e di sdrammatizzare le situazioni e i disagi che gli raccontavi, il secondo era molto asciutto, austero e ti invitava alla prudenza e all'obbedienza.

Ricordo in quell'anno i ritiri spirituali mensili per viceparroci, che si tenevano al Santuario del Divino Amore, dove Mons. Giaquinta sovrintendeva personalmente al controllo delle presenze costringendo ad apporre una firma in un registro che conservava lui stesso, forse per seleziona-

re, poi, le eventuali nomine a Parroco. E durante i ritiri Mons. Giaquinta, oltre alla predica del Padre che teneva il ritiro, ci richiamava sempre allo spirito sacerdotale, all'austerità della vita e allo zelo pastorale. Allora questi interventi mi sembravano un po' eccessivi, ma ora li ricordo con tanta gratitudine e nostalgia.

Fui chiamato, poi, nel 1961 alla nuova Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica come Assistente spirituale degli studenti. Negli undici anni che trascorsi a Monte Mario, i rapporti con Mons. Giaquinta furono diversi e più intensi, anche quando, nel 1968, fu nominato Vescovo di Tivoli.

Dovendomi occupare della formazione spirituale e morale dei futuri medici, trovavo in lui una ricchezza umana e spirituale, che prima non avevo colto. Percepivo in lui un afflato profetico che mi sosteneva nel mio ministero.

Mi raccomandava di far vivere a quei giovani una esperienza cristiana profonda, di chiedere molto alla loro generosità, di accompagnarli nel cammino verso una santità vera e umanamente incisiva. Poi, nel 1972, andai a fare il Parroco a S. Lucia e i legami si affievolirono. Ho sempre apprezzato, però il 'Movimento Pro Sanctitate' da lui fondato, perché vedevo i frutti spirituali in tante anime consacrate a servizio della Chiesa.

Diventato poi, anch'io Vescovo nel 1981, ritrovai Mons. Giaquinta in un ministero che ci univa ancora di più. Fui invitato in qualche occasione a tenere alcune lezioni pastorali negli incontri organizzati dalla sua fondazione.

Gli anni della sofferenza

Erano gli anni in cui Mons. Giaquinta cominciava il suo calvario. Lasciata la Diocesi di Tivoli si era ritirato nel Centro Oreb di Ciciliano, dove dalla sofferenza fisica sapeva

trarre per noi tutti una grande lezione di disponibilità alla volontà del Signore. Era commovente ed edificante vedere come le sue figlie lo curavano e lo seguivano nel suo cammino spirituale verso la vita eterna.

Mons. Giaquinta è stato una grande figura del clero romano; quanti, sacerdoti e laici hanno potuto gustare la sua direzione spirituale e vivere, a contatto con il 'Movimento Pro Sanctitate', con maggiore intensità la propria vocazione nella Chiesa!

Ha amato intensamente la Chiesa che è in Roma, perché ne conosceva bene i problemi e le risorse, spendendo tutte le sue energie umane e spirituali per costruire rapporti fraterni ed ecclesiali più significativi. Per questo dobbiamo essergli tutti profondamente riconoscenti.

L'Osservatore Romano, 14 giugno 1998